

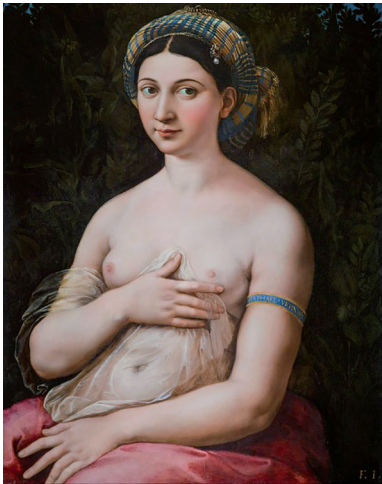
Raffaello e l'eco del mito A Bergamo una mostra ripercorre la formazione di Raffaello e la straordinaria fortuna dell'artista a partire dall'800

Il geniale interprete della bellezza classica

Alla GAMeC, dal 27 gennaio al 6 maggio 2018

Nel 1500 Raffaello, appena diciassettenne, viene già definito «magister»: è l'inizio di un'attività vorticoso, alterna grandi dipinti d'altare a piccoli arredi liturgici, dipinti per la devozione privata, tutti caratterizzati da un'altissima qualità tecnica e da un progressivo definirsi di un linguaggio proprio, fatto di sorvegliato equilibrio e di impareggiabile naturalezza.

La mostra Raffaello e l'eco del mito, alla Gamec di Bergamo dal 27 gennaio al 6 maggio 2018, ha la sua origine nel San Sebastiano, capolavoro del giovane Sanzio presente nelle collezioni dell'Accademia di Carrara. L'esposizione restituisce un quadro esaustivo della formazione di Raffaello e ripercorre la straordinaria fortuna dell'artista a partire dall'Ottocento, quando il prezioso dipinto giunge a Bergamo. Il percorso espositivo inizia con un'indagine sulle radici culturali di Raffaello, attivo tra Urbino, Perugia e Siena. Il clima della raffinata corte dei Montefeltro



Raffaello - La Fornarina, 1520 c. Gallerie Nazionali d'Arte Antica di Roma, Palazzo Barberini e Galleria Corsini. Palazzo Barberini e Galleria Corsini. Palazzo Barberini



nazionali e internazionali. L'affascinante tema della fortuna di Raffaello nell'Ottocento è affrontato nella seconda parte della mostra. L'arrivo del San Sebastiano nella collezione di Guglielmo Lochis nel 1836 coincide con la ripresa d'interesse per la vicenda umana e artistica di Raffaello: da un lato il ritrovamento delle sue spoglie mortali al Pantheon nel 1833, dall'altro il rinnovato interesse per la misteriosa Fornarina. Intorno a questo capolavoro le opere di Anthon Raphael Mengs, Peter Cornelius, Felice Schiavoni ed altri documentano il consolidarsi della

a Urbino, la capacità dell'artista di assorbire ed elaborare le suggestioni provenienti dai colleghi e dall'antico in un linguaggio personale e di altissima qualità sono evocate in mostra attraverso le opere del padre Giovanni Santi, di Pedro Berruguet, di Perugino e di Pintoricchio, che si confrontano con ben dodici dipinti di Raffaello provenienti da musei

● LA MOSTRA: "Raffaello e l'eco del mito" - BERGAMO, GAMeC - dal 27 gennaio al 6 maggio 2018 - INFO: tel. 02.39469837 - www.raffaelloesco.it

La collezione Cavallini Sgarbi

"Cerco ciò che è introvabile"

Al Castello Estense Ferrara, dal 3 febbraio al 3 giugno 2018

Sabato 3 febbraio apre al pubblico nel Castello Estense di Ferrara la mostra "La collezione Cavallini Sgarbi. Da Niccolò dell'Arca a Gaetano Previati. Tesori d'arte per Ferrara." L'esposizione è dedicata alla Collezione che comprende 130 opere tra dipinti e sculture, dall'inizio del Quattrocento alla metà del Novecento, raccolte in circa quaranta anni di collezionismo appassionato da Vittorio Sgarbi con la madre Caterina "Rina" Cavallini e con la presenza silenziosa di Giuseppe Sgarbi, provenienti dalla Fondazione Cavallini Sgarbi. Elisabetta Sgarbi, per il tramite

della propria Fondazione, ha voluto che questa mostra raccontasse, nel luogo più rappresentativo della città di Ferrara, non solo la storia di una straordinaria impresa culturale, ma anche quella di una famiglia ferrarese che all'arte ha dedicato tutte le proprie energie. Dopo aver acquisito, a partire dal



Gaetano Previati (Ferrara, 1852 - Lavagna, 1920) Una pia donzella ai tempi di Alarico (1879) - Olio su tela, 97x137 cm - Ro Ferrarese, Fondazione Cavallini Sgarbi

nibili". Così, dal 1984, incrociando il San Domenico di Niccolò dell'Arca, Sgarbi decide che non avrebbe "più acquistato ciò che era possibile trovare, di cui si poteva presumere l'esistenza, ma soltanto ciò di cui non si conosceva l'esistenza, per sua natura introvabile, anzi incercabile". Come lui stesso afferma "la caccia ai quadri non ha regole, non ha obiettivi, non ha approdi, è imprevedibile. Non si trova quello che si cerca, si cerca quello che si trova. Talvolta molto oltre il desiderio e le aspettative". Da collezionismo "rapsodico, originale, che ambisce a rapporti esclusivi con le opere come persone viventi", è sorta, incontro dopo incontro, una vera e propria sintesi dell'arte italiana, tra pittura e scultura, dal XV secolo ai giorni nostri, che riflette la cultura ampia e multiforme del collezionista.

1976, 2800 titoli delle 3500 fonti, trattati, guide e storie locali, databili dal 1503 al 1898, elencati da Julius von Schlosser nella sua Letteratura artistica, cuore di una biblioteca con oltre 200.000 volumi, Vittorio Sgarbi capisce "che collezionare quadri e sculture poteva essere più divertente che possedere il libro più raro". Quest'illuminazione scaturisce dall'incontro con Mario Lanfranchi, collezionista e maestro perfetto, il primo dei tanti da lui incontrati dopo aver abbandonato il dogma universitario che lo aveva indotto a "guardare le opere d'arte come beni spiritualmente universali, ma materialmente indispo-



Niccolò Pisano (Pisa, 1470 - post 1536) Sacra famiglia (circa 1515) Olio su tavola, 58,5 x 48,5 cm - Ro Ferrarese, Fondazione Cavallini Sgarbi

● LA MOSTRA: "La collezione Cavallini Sgarbi. Da Niccolò dell'Arca a Gaetano Previati. Tesori d'arte per Ferrara" - FERRARA, Castello Estense - dal 3 febbraio al 3 giugno - INFO: tel. 0532.299233 - www.castelloestense.it



Sopra: Raffaello - San Sebastiano, 1501-1502 c. - Accademia Carrara, Bergamo credits: Fondazione Accademia Carrara, Bergamo - A sin: Perugino - San Sebastiano, 1494 c. - The State Hermitage Museum - San Pietroburgo - credits: The State Hermitage Museum, 2017 - foto Vladimir Terebenin

legenda dell'artista nell'Ottocento. L'interesse per Raffaello prosegue senza soluzione di continuità nel Novecento e fino ai nostri giorni. De Chirico e Picasso, Luigi Ontani e Giulio Paolini, Vanessa Beecroft e Francesco Vezzoli sono alcuni degli

artisti che si sono confrontati con Raffaello e con il suo mito, con una pluralità di esiti che vanno dal riuso alla citazione, dalla deferenza alla devozione, testimoniando quanto viva sia la figura del maestro di Urbino anche nella contemporaneità.

Giovanni Della Robbia

Ritorno a Firenze

Eccezionale e temporaneo ritorno in Italia per la lunetta dell'artista fiorentino. Al Museo Nazionale del Bargello, fino al 8 aprile 2018

Dopo l'esposizione alle grandi mostre presso il Museum of Fine Arts di Boston e la National Gallery di Washington tra 2016 e 2017, approda a Firenze un capolavoro che ha lasciato l'Italia nel lontano 1898: la lunetta con la Resurrezione di Giovanni della Robbia. Il Museo Nazionale del Bargello, dove si conserva la maggiore raccolta al mondo di sculture realizzate in terracotta invetriata dai Della Robbia, la presenta al pubblico in una mostra aperta fino all'8 aprile 2018. Commissionata probabilmente intorno al 1520 da Niccolò di Tommaso Antinori (1454-1520), che dette inizio alla fortuna imprenditoriale di questo antichissimo casato fiorentino, la lunetta è di dimensioni monumentali (cm 174,6 x 364,5 x 33) e resta oggi uno dei più notevoli esempi della produzione di Giovanni della Robbia (Firenze 1469-1529). Figlio di Andrea e insieme a lui continuatore della bottega del nonno Luca, Giovanni si indirizzò verso una produzione contraddistinta da una maggiore esuberanza decorativa e cromatica, come appare proprio da questo straordinario esemplare, rimasto per quasi quattro secoli nella sua ubicazione originaria, la prestigiosa Villa Le Rose costruita fuori le mura di Firenze quale residenza di campagna e sede, già in antico, di produzione vinicola. La lunetta raffigura il Cristo risorto, con il committente Antinori in ginocchio alla sua destra e i soldati attorno al sepolcro, secondo l'iconografia tradizionale: il tutto su un articolato sfondo di paesaggio e all'interno di una fastosa cornice di frutti e fiori popolata da piccoli animali. L'opera venne acquistata nel 1898 da Aaron Augustus Healy (1850-1921), personaggio chiave della Brooklyn di fine Ottocento, importante uomo d'affari, presidente del Brooklyn Institute of Arts and Sciences per venticinque anni, ma anche esperto collezionista e generoso mecenate. Healy, che portò a New York la lunetta per donarla al Brooklyn Museum, la riaccompagna idealmente oggi a Firenze, con una spettacolare presenza 'in effigie': altro capolavoro concesso in prestito dallo stesso museo americano è infatti il Ritratto di Aaron Augustus Healy dipinto da John Singer Sargent nel 1907. Nel 2016 Marchesi Antinori ha generosamente finanziato il complesso restauro della lunetta, e il suo eccezionale e temporaneo ritorno in Italia.



Giovanni Della Robbia (Firenze 1469 - 1529/1530) Resurrezione di Cristo - 1520 - 25 circa - terracotta invetriata - New York, Brooklyn Museum

● LA MOSTRA: "Da Brooklyn al Bargello: Giovanni della Robbia, la lunetta Antinori e Stefano Arienti" - FIRENZE, Museo Nazionale del Bargello - fino al 8 aprile 2018 - INFO: Tel. 055.2388606 - www.bargellomusei.beniculturali.it